

# REMINISCENZE E IMITAZIONI

NELLA LETTERATURA ITALIANA

DURANTE LA SECONDA METÀ DEL SEC. XIX

## XIII.

QUARTA AGGIUNTA ALLE FONTI DANNUNZIANE.

I. INTERMEZZO DI RIME. — Poichè si sono notati i modelli stranieri del *Peccato di maggio*, giova ricordare che i primi spunti così di esso come del madrig. VII (« Sul divano di scarlatto... ») si leggono in una poesia del D'A., firmata Mario de' Fiori e pubblicata nell'*Album Fracassa*, 1882. Eccone la seconda parte:

Ella dice che è stanca  
ed ha caldo: su 'l fieno  
ella stende la bianca  
persona. C'è un sereno  
odore d'erba medica  
ne l'aria; il prato in fiore  
è pien di coleotteri  
e di quaglie in amore.  
Con un fil d'erba io tento  
la sua gola che di aliti  
lievi pulsa. A 'l tormento  
apre ella gli occhi, e squillano  
lunghe le risa: i denti  
esili di scoiattolo  
ne la bocca vermiglia  
paion gemme lucenti,

mentre l'iride, simile  
a un fior glauco ne 'l latte,  
scompar sotto la palpebra.  
Il sol d'oro le batte  
su pe 'l volto, rifrangesi  
tra la pelurie bionda  
de le braccia... Oh che onda  
fresca d'erbe e di calici  
rossi ci freme intorno!  
come l'onda propagasi  
a 'l vento ne 'l silenzio  
vasto de 'l mezzogiorno!  
Ella ride. Io, con brividi  
nascosti, per le braccia  
la tengo; e i baci piovono...  
Ma son pallido in faccia?

(Comunicazione di Sebastiano Ferrari — Napoli).

II. LA CHIMERA. — Nel son. IV al Marradi, i versi: « E sonvi i pini e sonvi le fontane, ecc. », sono presi dall'*Intelligenza*, da cui il D'A. trasse molto così per l'*Isottee* come per la *Chimera*.

In *Donna Francesca I*, i versi: « Io mi sento passar in fin ne l'ossa ecc. » sono del Poliziano, *Rispetti spicciolati*, VII. Nella stessa poesia si sente l'ispirazione di varii luoghi delle *Elegie romane* del Goethe.

*Tristezza d'una notte di primavera.* I versi: « Ove tendono li astri in lento coro » ecc., sono tradotti da Armando Silvestre:

Où vont les étoiles en chœurs?  
— Elles vont où s'en vont nos coeurs,  
au devant de l'aube éternelle.  
Mélons notre âme à leurs rayons,  
et, sur leurs ailes d'or, fuyons  
à travers la nuit solennelle.

L'ombre n'est dans l'immensité  
qu'un seuil au palais de clarté  
qu'ouvre la mort, comme une aurore;  
l'ombre n'est que l'obscur chemin  
qui mène d'hier à demain,  
du soir au matin près d'éclorre.

Suivons donc ces astres sacrés  
qui du jour montent les degrés,  
des ombres déroulant la chaîne.  
Comme eux, vers la mort nous glissons,  
et, comme eux, quand nous pâlissons,  
c'est que la lumière est prochaine.

(Comunicazione di Sebastiano Ferrari — Napoli).

III. VERSI PEI MORTI DI DOGALI. — A proposito di questi versi, tolti al Tommaseo e pei quali cfr. *Critica*, VII, 177, 425-6, OLGA OSSANI, nella *Vita di Roma*, 5-6 febbraio 1912, racconta come, in una sera del febbraio 1887, a una sua osservazione contro i poeti che potevano, in quell'ora di dolore, numerar sillabe e modular suoni intorno ad argomenti vani, il D'A. « subito, senza compulsar libri o manoscritti, senza consultare, nella foga impetuosa e sincera, convenienza ed opportunità di metro, di numeri, di forme, senza discernere, nel bollore dell'entusiasmo improvviso, la pura linfa dell'ispirazione dai rimasugli dell'erudizione, tutto di séguito, rapidamente, quasi improvvisando, scrisse i versi purissimi, che furono pubblicati nel *Capitan Fracassa* e che io udii, prima che fossero stampati, dalla voce del poeta tremante, fremente di un fremito nuovo... ». Ma nel corso della polemica, riaperta intorno a quei versi, l'Ossani, nello stesso giornale, 11-12 febbraio, ricordando tra le mie varie supposizioni quella che i versi fossero stati scritti « per togliersi dai piedi qualche importuno richieditore di versi patriottici », scrive: « Ebbene, è proprio così. *L'importuno richieditore* fui proprio io; fu per *togliermi dai piedi* che il poeta scrisse quasi improvvisando, e senza rivederli e senza correggerli, i versi per i caduti di Dogali ».

IV. ODI NAVALI. — *Pel battesimo di due paranze*: « Protendete le braccia, cantando i canti della gioia », e ancora: « Protendete le braccia verso il mar meraviglioso »: cfr. D. GNOLI, *Nuove odi tiberine*, Roma, 1885, p. 29: *La nave*:

Brune bagnanti sparse nel cerulo  
Piano, salenti la gialla sponda,  
Co la mano il crin lucido  
Sollevando che gronda;  
Là dove al sole l'onde rifulgono,  
Come d'acciaio guizzanti lame,  
Protendete le braccia  
Nude, color di rame  
. . . . .  
Protendete le braccia  
Chiamando: O mare, o mare!

*Per la festa navale nelle acque di Genova:* « E su le prore taglienti  
Con la sua forza eresse Le sue Speranze alate », e ancora: « E le Speranze erette Oggi sopra ogni prora Salutino la Terra »: cfr. D. GNOLI, ode citata:

Ritte le alate Speranze italiche  
Stan su le prore, volan sui pini,  
Che a te dall'alpi scesero  
E dai giochi apennini.

(Comunicazione di D. G.)

V. *Elegie romane*. Congedo: « Non i suoi cieli irraggia solo, ma il mondo, Roma »: cfr. SWINBURNE, *Songs before Sunrise: The eve of Revolution*:

It is not heaven that lights  
Thee with such days and nights,  
But thou that heaven is lit from in such wise.

(Comunicazione di P. L. Falzon — Malta).

VI. SOGNO D'UN TRAMONTO D'AUTUNNO.

GRADENIGA, *languendo*: Sentì, senti il mio alito: è come se io morissi avvelenata. Le mie labbra non hanno più colore, è vero? le mie guance sono verdi . . . Le palpebre mi piagano gli occhi, se le chiudo. (p. 8).

. . . car je deviendrais un poison si je vis. — Mes joues ne sont-elles pas verdâtres, mon corps pâle, — et mon haleine comme celle d'un homme qui meurt empoisonné? (Swinburne, *Poèmes et Ballades*, traduction de M. Gabriel Mourey, p. 38) — j'ai le cœur malade, et mes paupières blessent mes yeux, — (p. 41).

Pareva ch'egli dividesse le mie vene a una a una come i miei capelli, con la carezza delle sue dita . . . (p. 15).

. . . car ses lèvres le divisent veine à veine. (p. 20)

Ah, chiunque tu accarezzi con le tue dita blande come i fiori, io sarò pur sempre quella ch'ebbe di te la primizia. Tutte le labbra si poseranno sopra

Qu'importe que des doigts [et tes doigts d'une douceur de fleurs, p. 82] plus beaux de filles étrangères — passent en caressant dans les boucles de

## 434 REMINISCENZE E IMITAZIONI NELLA LETTERATURA ITALIANA

di te dopo le mie, dopo le mie . . . Io ebbi prima il tuo amore e la tua forza, chiunque sia la seconda, chiunque sia l'ultima: io sempre la prima! E che importa ch'ella sia bella, ch'ella sia più bella? Io sempre la prima. E che tu trovi altre labbra più rosse delle mie, e che tu sia stretto da braccia più agili, e che tu senta contro il tuo sangue un sangue più molle, ah non vale, non vale. Nessuna creatura mai t'avrà come io t'ebbi; nessuna mai ti sentirà tremare come io ti sentii tremare (p. 16).

Una notte io ti trovai abbattuto a traverso la mia soglia. Pianamente, come si monda una mandorla sino al bianco, io cercai allora la tua freschezza segreta (p. 17).

In sogno io bevevo e mangiavo la tua vita, come si beve il vino, come si mangia il miele (p. 18).

Il sapore del tuo sangue era sul tuo viso quando io ti baciavo nel buio, sentendo su la mia nuca il soffio della morte. Ricordi tu? Ricordi tu? Le nostre labbra erano come un frutto solo che la morte schiacciava su i nostri denti gelidi; e nel buio, a un tratto, un bagliore appariva alle nostre pupille come se i nostri cigli e i nostri capelli commisti si fossero accesi alla fiamma delle nostre tempie folli.

ton bel enfant, — comme le firent les miens, ou que tes lèvres plissées et minces — rencontrent les leurs comme les miennes toutes les leurs viennent après les miennes; — et même si je n'étais pas et même si je ne suis pas, mieux — je t'ai aimée et plus je t'aime que tous les autres. — O amour, ô amante, abandonne-moi ou retiens-moi, — je t'ai eue le premier, quiconque t'ait le dernier! — Plus beau ou non, qu'ai-je besoin de le savoir, qu'importe? — . . . . Quoique (comme tu le veux) tu me quittes avant que me quitte la vie, — je ne veux pas, pour ton amour, je ne veux pas me désoler; — non comme font ceux qui n'aiment pas plus que moi, — qui n'aiment pas comme je t'aime quoique je meure; — et quoique tes lèvres, jadis miennes, soient plus souvent pressées — contre d'autres fronts et des poitrines plus odorantes, — et que de plus doux bras, ou plus doux à tout esprit, — te bercent ou t'étreignent, tu n'en trouveras pas de plus amoureux (p. 171, 172).

Aussi, la nuit, défaisant ses vêtements un à un — comme quelqu'un qui écosse une amande jusqu'au blanc — et en goûte curieusement le goût pur, — je dénudais les gracieux membres et les doux pieds, — (p. 267, 268).

— Que je puisse boire tes veines comme du vin, et manger — tes seins comme du miel! (p. 82).

— et elle rit, avec une saveur de sang sur le visage, et une saveur de crime. — (p. 224) Tout à toi le nouveau vin du désir, — le fruit de quatre lèvres qui se collèrent, — jusqu'à ce que les cheveux et les paupières prissent feu; (p. 202).

Un sapore di sangue era sul tuo viso e il sapore di qualche cosa crudele . . . Ah, anche tu sentivi sopra di te e sopra di me quella cosa crudele! (p. 18, 19).

Ma io pregava il mare che ci nascondesse, che ci prendesse nel suo segreto, che ci portasse su la sua forza. (p. 19).

. . . tu m'hai sfogliata come un fiore numero:0 (p. 22).

O frutti, o bei frutti, ancora il vostro profumo e la vostra dolcezza sieno come un vestimento su i miei sensi, . . . (p. 27).

Vivere, vivere ancora, per avvilupparlo, come d'un fuoco, della mia vita che soffre; per dare ai suoi giorni e alle sue notti passioni nuove, ignorate, invenzioni inaudite di voluttà e di angoscia . . . Ah, io voglio farmi una nuova bellezza con le mie lacrime, con la mia febbre e con i miei veleni! (p. 29, 30).

## VII. LA CITTÀ MORTA.

BIANCA MARIA. Noi sappiamo che ci sono cose più forti della morte, per separare le creature. La morte non potrebbe disgiungerci come queste cose ci disgiungono.

ALESSANDRO. Quali cose?

BIANCA MARIA. Voi le sapete. Cose sacre.

ALESSANDRO. Ah, io vorrei inaridire mille vite perchè le vostre labbra bevessero, Bianca Maria! (p. 100).

ALESSANDRO. . . . Le più possenti radici rimangono profondate e annodate sotto la terra; tuttavia la loro forza sotterranea divenuta inerte non genera più nè una foglia nè un fiore (p. 101, 102).

ALESSANDRO. . . . io sento che vi sono altre bellezze da svelare, altri beni da conquistare, e che vi sono forse nel mondo azioni da compiere deliziose co-

— et elle rit, avec une saveur de sang sur le visage, et une saveur de crime. — (p. 224).

Je voudrais que la mer nous eût cachés . . . (p. 77).

Mais ton sein est chaud à mon visage et profond comme une fleur nombreuse, — (p. 221).

— et tout l'or pâle de l'air automnal — était comme l'habit de mes sens. (p. 287).

— un rêve brûlant revêtu d'un feu comme d'une vie qui souffre; — (p. 221) Quelle nouvelle œuvre trouveras-tu pour ton amant, — quelles nouvelles passions pour le jour ou la nuit? — Quels charmes dont ils ne savent pas un mot — ceux dont les vies sont comme des feuilles au vent? — Quelles tortures non rêvées, jamais entendues, — jamais écrites, inconnues? (p. 200).

À la porte de la vie, près du portail du souffle, — il y a des choses pires que la mort, guettant les hommes, — la mort ne pourrait pas désunir mon âme et vous, — comme celles-ci ont désuni votre âme de moi (*Poèmes et Ballades*, p. 54).

J'aurais desséché ma vie pour faire boire vos lèvres, — (*P. et B.*, p. 51).

Elle ne poussera pas de nouveau, elle est ruinée à sa racine, — la fleur couleur de sang, le fruit rouge sombre; — (*P. et B.*, p. 48).

Il y a peut-être des péchés à découvrir, — il y a peut-être des actions qui sont délicieuses. — Quelle nouvelle œuvre trouveras-tu pour ton amant, — quel-

436 REMINISCENZE E IMITAZIONI NELLA LETTERATURA ITALIANA

me i più bei sogni di poesia. (p. 103) . . . e all'improvviso si schiudessero sul mio capo le chiuse mani del Destino . . . (p. 104).

ALESSANDRO. . . . ma intorno a voi, nel sole, tutti i vostri capelli impazienti respiravano la gioia (p. 117).

BIANCA MARIA. Ma il dolore, ma il dolore . . .

ALESSANDRO. Ella è la schiava del dolore; e non ci è dato far nulla per liberarla . . . (p. 125).

ANNA. . . . lo ho già messo i miei giorni e i miei sogni fuori dell'anima mia: — i giorni che sono passati, i sogni che si sono spenti. Io vorrei che nessuno avesse pietà di me, che nessuno tentasse di consolarmi. Vorrei trovare qualche cammino tranquillo per i miei piedi incerti, qualche luogo dove il sonno e il dolore si confondessero, dove non fosse strepito nè curiosità, nè alcuno vedesse o ascoltasse (p. 208, 209).

. . . giacché in certe ore della vita nessuno sa quali parole sia meglio dire e quali sia meglio tenere per sé (p. 209).

In certe ore della vita nessuno sa quali parole sia meglio dire, quali portare sotterra . . . (p. 263).

SILVIA SETTALA. . . . Ah non me soltanto tu dovresti amare, non me soltanto, ma l'amore che io ho per te: amare questo mio amore! (*La Gioconda*, p. 66).

Fa un suo gioco divino | l'Orsolare, | mutevole e gioconda | come la gola d'una colomba | alzata per cantare. | (Laudi, II; *Bocca d'Arno*, p. 235).

. . . semente . . . nè ribatte le porche | ei con la marra in suo pensiero (Laudi, II; *La notte di Caprera*, p. 54).

les nouvelles passions pour le jour et la nuit? — (*P. et B.*, p. 200).

. . . nous ne demandons ni n'attendons — des mains serrées du destin . . . (*P. et B.*, p. 186).

. . . sentant son visage aux cheveux impatients — s'attacher à moi . . . (*P. et B.*, p. 35).

Si vous étiez esclave de la douleur, — et si j'étais page de la joie, — (*P. et B.*, p. 136).

J'ai mis mes jours et mes rêves hors de mon esprit, — les jours qui sont passés, les rêves qui sont finis (*P. et B.*, p. 49). J'ai caché mon âme hors de la vue, et dit: — Que personne ne prenne pitié de toi, que personne ne console tes cris: (*P. et B.*, p. 57). . . . j'ai trouvé un chemin pour ses pieds chancelants, — un endroit où le sommeil et la douleur se rencontrent; — il n'y a ni rumeur en cet endroit, — ni lumière, ni personne qui voie ou écoute (*P. et B.*, p. 57).

Qui sait quel mot il serait mieux de dire? — Car les feuilles de l'année passée gisent mortes . . . (*P. et B.*, p. 237).

Cependant, ne me quitte pas; cependant, si tu le veux, sois libre; — ne m'aime plus, mais aime mon amour de toi. — (*P. et B.*, p. 170).

L'amour est plus doux et plus beau — que la gorge d'une colombe haussée pour chanter. — (*P. et B.*, p. 155).

. . . altri semina; un ribatte | le porche con sua marra paziente; | (Giovanni Pascoli, *Myricae*, p. 69)

. . . | fa il villano mannella in suo pensiero | . . . (*Myricae*, p. 70).

« . . . , sembra aver colto con le mani  
incombustibili l'interno fiore del fuo-  
co. » (*Il Fuoco*, p. 98).

— Questa cosa io posso, che l'amore  
non può! — disse ella piano, impalli-  
dendo, guardandolo come non l'aveva  
guardato mai (*Il Fuoco*, p. 243).

Potremmo noi somigliare i piccoli  
amanti che passano i giorni a sopra-  
farsi, a piangere e a maledire? (*Il Fuo-  
co*, p. 463).

. . . , un getto di trilli facili che cad-  
dero nell'aria con un suono di perle  
rimbalzanti su per i vetri di un'armo-  
nica (*L'Innocente*; l'usignolo, p. 138).

Non i miei lunghi duoli, | non de 'l  
suo cor la pena | a la notte serena | di-  
ceano i rosignoli | entro i boschi alti e  
soli? (*L'Isotteo La Chimera*, p. 222).

L'acqua gorgogliò, si chiuse piena-  
mente; e tanti circoli successivi parti-  
rono dal luogo della caduta e si allar-  
garono in lievi ondulazioni lucide e si  
dispersero (*Le novelle della Pescara*,  
p. 304).

Un gran silenzio le vuotò l'anima.  
Le si aprì, dentro, un di quelli abissi  
in cui tutto il mondo sembra scompa-  
rire all'urto d'un pensiero unico. Ella  
non udì più altro; ella non udì più  
nulla (*Il piacere*, p. 444).

(Comunicazione di Gustavo Botta — Milano, 1911).

VIII. LAUS VITAE. — Nel cap. *L'altro Ulisside* i versi: « E questi avea  
seco, per pegno » ecc., trovano spiegazione in E. SCARFOGLIO, *Il cristiano  
errante*, p. 85.

. . . et qu'elle était comme la fleur  
intérieure du feu (*P. et B.*, p. 34).

. . . et moi, — je puis une chose, et  
une chose que l'amour ne peut: mou-  
rir (*P. et B.*, p. 170).

. . . les petits amants qui maudissent  
et se plaignent (*P. et B.*, p. 59).

. . . et le délire redoublait son tinta-  
marre continu des porcelaines brisées  
et des morceaux de cristal qui son-  
naient, en rebondissant, comme des la-  
mes d'harmonica (Flaubert, *L'éduca-  
tion sentimentale*, p. 355, Charpentier).

Et quand, solennel, le soir | Des ché-  
nes noirs tombera, | Voix de notre dé-  
sespoir | Le rossignol chantera. | (Ver-  
laine, *Fêtes galantes*, En sourdine).

L'eau jaillit, se referma, et, de la  
place où il avait disparu, une succes-  
sion de grands cercles partit, élargissant  
jusqu'à l'autre berge leurs ondulations  
brillantes (Maupassant, *La Maison Tel-  
lier*, p. 264, Ollendorff).

Un silence s'était fait dans son âme, —  
un de ces abîmes où le monde entier  
disparaît sous la pression d'une pensée  
unique, d'un souvenir, d'un regard  
(Flaubert, *Salammbo*, p. 350, Charpen-  
tier).

(Comun. di S. Ferrari — Napoli).

Ivi, vv. 2547-53: « Più della terra Antico, nutrito di morti Ma di  
nascimenti fecondo, Più della terra è bello, Più della terra è sicuro. I morti  
non rende, ma rende L'amore a chi l'ama tenace »: cfr. SWINBURNE, *The  
triumph of time*, in *Poems and Ballads*, prima serie:



Thou hast taken and shalt not render again.

Thou art fed with cur dead, O mother, O sea,  
But when hast thou fed on our hearts? or when,  
Having given us love, hast thou taken away?

But thou, thou art sure, thou art older than earth;  
Thou art strong for death and fruitful of birth;

Fairer than earth is the sea.

(Comunicazione di P. L. Falzon — Malta).

IX. ELETTRA. — Nell'ode: *Nel primo centenario della nascita di V. Hugo*: « La spada si torce, la tiara s'offusca, La corona si apre, La catena si spezza, il supplizio si arresta. Gloria alla Terra », sono da confrontare con V. HUGO, *W. Shakespeare*, ed. Hetzel, p. 314: « Il y a déclin de la guerre, déclin du despotisme, déclin de la théocratie, déclin de l'esclavage, déclin de l'échafaud. La gloire diminue, la tiare s'éteint, la couronne se simplifie, la bataille extravague, la panache baisse, l'usurpation se circonscrit, la chaîne s'allège, le supplice se déconcerte »: cfr. anche *Légende des siècles: la Terre*: « Gloire à Dieu! Gloire à l'aube ou Dieu paraît! ».

(Comun. di Sebastiano Ferrari).

*Per la morte di un capolavoro.*

È il mio pensiero più che il giorno  
e il domani. | So come sia dolce grappoli  
vermigli | premere e bei capei pro-  
lissi; | so come sia dolce una foglia, e  
la gola | della colomba . . . (p. 129)

A similitudine di sè ti volle | que-  
gli ch'ebbe in sè la radice | ed il fiore  
della volontà perfetta | con tutto il tra-  
vaglio del mare | e tutte le geniture  
della terra | e le virtù dei saggi e degli  
antichi iddii | e i germi senza forma  
e senza nome, | le semenze delle bel-  
lezze future. | . . . E tu vivesti, inspi-  
rato dal più forte | alito della sua bocca  
che nutrita | s'era alla plenitudine della  
vita | e della morte. |

Tu es plus que le jour et le lende-  
main, les saisons qui rient ou qui pleu-  
rent, — car celles-ci donnent joie ou  
douleur; mais toi, Proserpine, le som-  
meil. — Il est doux de presser le vin,  
et doux sont les pieds de la colombe;  
— mais don plus divin est le tien que  
l'écume des grappes ou de l'amour. —  
(A.-C. Swinburne, *Poèmes et Ballades*.  
— Traduction de M. Gabriel Mourey;  
p. 91)

Qui a connu la peine, la vieille peine  
de la terre, — ou tout le travail de la  
mer, — ses nombreux chemins et les  
vagues, la naissance — sans fruit, le  
travail sans valeur? (*Poèmes et Bal-  
lades*, p. 127).

Tu as conquis, ô pâle Galiléen; le  
monde est devenu gris de ton souffle;  
— nous avons bu des boissons Léthéennes  
et mangé à la plénitude de la mort.  
— (*Poèmes et Ballades*, p. 93).



Vivesti solo su la cima | ultima della  
Conoscenza, | sol tu capace | di respi-  
rarvi, imperiale | come il sire della vita  
e della morte, | sì lungi agli uomini e  
pur sì presso a loro, | vedendo il male  
passare, la speranza | durare, la pace  
seguire alla guerra, | il sogno condurre  
il lavoro, | ma senza felicità e senza |  
corona perchè tu sapevi | che nata non  
era dalle arti | umane la gioia . . . (p.  
131)

Ahi, che rimane oggi fra i cieli | e  
le tombe, nella notte ove s'oscura | la  
tua bellezza, | nella gente cui tu rag-  
giavi | con la bellezza la tua muta dot-  
trina, | nella patria divina ove Leonar-  
do | ti fece misura d'eroi, | specchio  
dell'Ideale, norma dell'opre, | culmine  
delle speranze sovrumane, | or che ri-  
mane per l'ultimo tuo sguardo, | che  
mai ti si scopre se non allegrezza | d'ir-  
risori ed onta di schiavi? | Il sole de-  
clina | come te, fra i cieli e le tombe. |  
(p. 131, 132).

Tu es notre chef, et seigneur; — . . .  
tu es seigneur et roi . . . Mais ton âme  
impériale . . . (*Poèmes et Ballades*,  
p. 189).

Le maux peuvent passer et les espoirs  
durer, — mais la destinée est sombre  
et tous les dieux obscurs (*Poèmes et  
Ballades*, p. 188).

. . . et il n'y a entre les cieus et les  
tombes — que la joie des moqueurs et  
la honte des esclaves (*Poèmes et Bal-  
lades*, p. 188).

. . . et il n'y a entre les cieus et les  
tombes — que la joie des moqueurs et  
la honte des esclaves (p. 188).

(Comunicazione di Gustavo Botta — Milano, 1911).

X. ALCIONE: *La morte del cervo*. Si veda HENRI REGNIER:

Un centaure passa la rivière à la nage.  
L'eau ruisselait sur sa peau d'homme et son pelage:  
il s'avança quelques pas dans les roseaux,  
flaira le vent, hennit, repassa l'eau;  
le lendemain j'ai vu l'ongle de ses sabots  
marqué dans l'herbe....

e un passo di MAURICE DE GUÉRIN, *Le centaure*.

(E. THOVEZ, nella *Stampa*, 19 luglio 1912).

XI. FRANCESCA DA RIMINI.

Si confronti la parte del giullare, pp. 4, 11, 16, 17, 18, 25, 170, con la  
novella L di Franco Sacchetti; e ancora pp. 172-175, con la novella CLI;  
il dialogo di Francesca con Malatestino, pp. 196-7, col *Novellino*, LXXIII;  
e il racconto di Francesca, pp. 154-6, con la nov. VIII, giorn. V, del *De-  
cameron*.

Le parole di Ostasio, pp. 40-1: « Quand'ella cammina, et i capelli le  
cadono » ecc., son da confrontare con SWINBURNE, *Poèmes et ballades*,  
trad. Mourey, p. 281: « Malgré cela il avait grande joie de voir — les

440      REMINISCENZE E IMITAZIONI NELLA LETTERATURA ITALIANA

longs cheveux de cette Bersabe — tomber autour de sa ceinture et autour de ses genoux »; e cfr. *Cantico dei cantici*: « Chi è costei che apparisce simile all'alba, ... tremenda come campi a bandiere spiegate? ».

(Comunicazione di Gustavo Botta — Milano).

XII. LA FIACCOLA SOTTO IL MOGGIO. Per l'argomento, confrontare la fiaba abruzzese: *La mala matrè*, in A. DE NINO, *Usi e costumi abruzzesi*, vol. III: indicata da M. A. GARRONE, nel *Fanfulla della domenica*, del 1912.

*continua.*

B. C.